

Sibilla Aleramo e il suo editore: una lettura dei *Diari*

Sibilla Aleramo, oggi presente nel catalogo Feltrinelli con alcune delle sue opere più note, primo fra tutti il romanzo *Una donna*, è riconosciuta come una delle maggiori scrittrici del nostro Novecento: inquieta, itinerante, autrice di narrativa, di prose e di poesia. Scrittrice nota per aver fatto di due pratiche di scrittura *private* - diari e lettere - un capitolo importante non solo del proprio percorso biografico e intellettuale ma anche della costruzione di un'immagine di sé, resa *pubblica* attraverso la pubblicazione delle pagine dei suoi *Diari*, così ricche - fra ritratti, annotazioni, quadri descrittivi, pensieri e ricordi - anche di trascrizioni di sue lettere. Ed è proprio attraverso le pagine dei suoi *Diari*, affiancate a lettere variamente edite¹, che è possibile ricavare da una parte il quadro della relazione per più versi significativa come quella che ha legato Sibilla Aleramo al suo «trentennale editore», Arnoldo Mondadori, così come la storia del suo passaggio alla Feltrinelli, dall'altra lo stimolo a lavorare sui carteggi della scrittrice ai suoi editori, attualmente inediti e disseminati in vari archivi².

Il rapporto con Mondadori risale alla metà degli anni '20. Le prime edizioni di alcune delle sue opere più significative trovano accoglienza presso diverse case editrici, fra cui Sten (*Una donna*, 1906), Treves (*Il passaggio*, 1919) e Bemporad (*Momenti*, 1921; *Andando e stando*, 1921; *Trasfigurazione*, 1922). Opere quasi tutte poi accolte (alcune, come *Una donna*, con un discreto successo³ saldo nel tempo) nel catalogo mondadoriano, alle quali si aggiungeranno *Amo dunque sono* (1927), *Poesie (1912-1928)* (1929), *Gioie d'occasione* (1930), *Il frustino* (1932), *Sì alla terra. Nuove poesie (1928-34)* (1934), *Orsa minore* (1938), *Selva d'amore* (1947) e *Gioie d'occasione e altre ancora* (1954).

¹ Faccio qui riferimento esclusivamente a materiali editi. Presentano, infatti, indicazioni e note relative al rapporto fra Aleramo e i suoi editori, S. ALERAMO, *Dal mio diario (1940-1944)*, Roma, Tumminelli, 1945, ripubblicato nella versione ampliata *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, a cura di A. MORINO, Milano, Feltrinelli, 1978, che accoglie il materiale rimasto inedito nella precedente edizione, *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, Milano, Feltrinelli, 1979. Sono rintracciabili indicazioni utili anche nel romanzo di S. Aleramo *Amo dunque sono*, Milano, Mondadori, 1927; nella biografia *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, a cura di B. CONTI e A. MORINO, Milano, Feltrinelli, 1981; nelle pagine riguardanti la scrittrice raccolte in A. MONDADORI, *Lettere di una vita (1922-1975)*, a cura di G.C. FERRETTI, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori-Arnoldo Mondadori, 1996.

² È proprio la pregnanza dei riferimenti fino ad ora editi, infatti, a rivelare la ricchezza della documentazione inedita, conservata soprattutto presso l'archivio della Fondazione Istituto Gramsci di Roma ove sono versate le carte di Aleramo, e presso gli archivi delle case editrici con le quali ella fu in rapporto. Primo fra tutti, anche per la consistenza del materiale documentario esistente, come risulta da una prima indagine, l'archivio storico della Mondadori, conservato presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano. Sto conducendo un'ampia ricognizione dei documenti ai fini della mia ricerca su *Lettere all'editore. Ritratto di scrittrici* (dottorato in Storia delle scritture femminili, Università "La Sapienza" di Roma).

³ «Con due edizioni in un anno, per diecimila copie, si poté considerare un consistente successo anche *Una donna* della Aleramo, apparso nel 1931»: E. DECLEVA, *Arnoldo Mondadori* (1988), Milano, Garzanti, 1998, p. 162.

Mondadori accoglierà la sua opera, con prime edizioni, nuove edizioni e ristampe, fino agli anni '50, quando l'editoria legata ai partiti di sinistra⁴ accoglierà le sue ultime raccolte di poesie, *Aiutatemi a dire. Nuove poesie (1948-1951)* e *Luci della mia sera. Poesie (1941-1946)*, pubblicate rispettivamente dalle Edizioni di cultura sociale nel 1951 e da Editori Riuniti - nata dalla fusione delle Edizioni Rinascita con quelle di Cultura sociale - nel 1956, mentre l'Associazione Italia-Urss, all'indomani del primo viaggio in Russia di Aleramo, pubblicherà nel 1953 *Russia altro paese*. Al 1950 risale, inoltre, il passaggio di *Una donna*, con una prefazione di Emilio Cecchi, dal catalogo Mondadori all'«Universale Economica» della Colip (Cooperativa del Libro popolare), collana rilevata pochi anni dopo da Feltrinelli.

Queste le tappe fondamentali di quello che può essere letto come un lento distacco di Aleramo dalla casa editrice di Arnoldo Mondadori (e da tutto quello che la sigla Mondadori rappresentava all'epoca) verso un'editoria di sinistra: distacco che quindi riflette le sue scelte politiche che erano culminate, nel 1946, con l'iscrizione al PCI. Questi anni sono ricostruiti nei suoi due *Diari*, attraverso le cui pagine è possibile ricostruire le tappe di un significativo capitolo della biografia della scrittrice: la relazione di Sibilla Aleramo con Mondadori, il distacco da questi e il legame, nei suoi ultimi anni, con Feltrinelli. Sotto certi aspetti, anzi, è proprio il *Diario* a fare da tramite al passaggio di Aleramo fra l'una e l'altra casa editrice, passaggio che è anche frutto di una rottura, e di una scelta "politica" utile anche a ripercorrere le scelte editoriali delle case editrici milanesi. La storia del rapporto - così come ci è tramandato dalle annotazioni e dalle lettere attualmente edite, alcune delle quali trascritte dalla stessa Aleramo nelle pagine dei *Diari* - fra Aleramo e la Mondadori è, in parte, la difficile storia della relazione fra l'ex tipografo, ricco fondatore della casa editrice milanese, e una scrittrice presto famosa per le sue opere e le sue scelte di vita, scelte che la porteranno spesso - in una vita dedicata esclusivamente alla scrittura - a rasentare l'indigenza, nella preoccupazione continua di guadagnare il necessario per vivere. Le indicazioni che costellano, quindi, le pagine dei suoi *Diari* in corrispondenza del nome Mondadori riportano l'indicazione di cifre, compensi («Attendo da Mondadori 5.000 lire di percentuali del mio conto semestrale, ma anch'esse sfumeranno prestissimo»)⁵, richieste di anticipi («Mondadori non risponde in merito a quel poco denaro che dovrebbe versarmi per *Note di taccuino*»)⁶, ma anche di aiuti - al di fuori dei compensi editoriali - offerti indirettamente da Alberto Mondadori alla scrittrice («E l'inverno è giunto, come lo affronterò? Alberto Mondadori ha promesso di proporre al banchiere Mattioli, un mecenate che ha aiutato fra altri Saba e Montale, l'acquisto d'uno dei miei manoscritti (*Passaggio o Donna*). Ma se anche si otterrà, la cosa non varrà ad assicurarmi che altri due mesi di vita, al più. E dopo?»)⁷.

In parallelo a queste annotazioni, corrono continue nelle pagine dei *Diari* le richieste di informazioni e di attenzioni per le sue opere, con un'impazienza verso ri-

⁴ Cfr. il quadro tracciato in N. TRANFAGLIA-A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 445-51.

⁵ S. ALERAMO, *Un amore insolito*, cit., 25 maggio 1943, p. 254.

⁶ *Ivi*, 13 novembre 1937, p. 124. La frase è riportata in una lettera trascritta, il 25 novembre 1941, nelle pagine del *Diario*.

⁷ EAD., *Diario di una donna*, cit., 26 ottobre 1947, p. 162.

tardi e promesse non mantenute tali da sollecitare all'editore una lettera dai toni tanto schietti quanto insoliti nello stile di Arnoldo Mondadori:

Milano, 7 marzo 1927

Gentile Amica,

non abbiatevene a male se Vi scrivo una parola schietta. Voi dunque, da quando il Vostro romanzo [*Amo, dunque sono*] è in stampa, ci state letteralmente tempestando di lettere, di avvertimenti, di proteste, di raccomandazioni, di sollecitazioni, di rimproveri... se Vi facessi vedere la Vostra "pratica" da qualche mese in qua, Voi stessa rimarreste... esterrefatta di aver tanto scritto. C'è... tutto il copione di un altro romanzo: "Storia di un'Autrice impaziente!"

Ora io comprendo benissimo il Vostro stato d'animo: ma anche Voi dovete cercar di capire che il Vostro romanzo rappresenta per la nostra Casa una piccola parte della sua attività, e che se tutti gli Autori ci scrivessero tanto, dovrei lavorare giorno e notte solo per leggere ed evadere le loro missive. [...] Vi ripeto, dunque, non voletemene per queste schiette parole, e state tranquilla⁸.

Con gli anni le lettere di Aleramo restano sempre pressanti e continue, soprattutto in relazione al suo desiderio di ottenere ristampe delle sue opere. Richieste, queste, dettate probabilmente dal suo stato di perenne necessità economica ma che rispondono anche a un forte legame con le proprie opere, in un attaccamento che l'accompagnerà nel corso degli anni, diventando sempre più radicato. Aleramo, infatti, è continuamente assorta dalla rilettura della sua scrittura, in un impegno che spesso si riflette nei suoi *Diari* - «L'altro giorno ho ripreso in mano il mio romanzo *Il frustino*, che Alberto Mondadori ha intenzione di ristampare in una nuova collezione popolare (ma lo farà? E me ne verrà qualcosa?) L'ho riletto per intero [...]. Non lo ricordavo, e mi ha turbata e commossa»⁹ - o ancora è occupata nella continua stesura di lettere, tessendo le fila di carteggi che l'avrebbero accompagnata per tutta la vita, da lei stessa raccolti in due bauli che era solita portarsi dietro in ogni suo spostamento. La richiesta delle ristampe, quindi, è praticamente incessante negli anni: «Ora il libro [*Andando e stando*] è nuovamente introvabile, e ignoro se Mondadori manterrà la promessa di farne una nuova edizione entro il 1948»¹⁰, si lamenta la scrittrice nel dicembre del 1947. La risposta, a questa come ad altre richieste, sarà perentoria, come si deduce dalle parole di Alberto Mondadori:

Relativamente a quanto riguarda le Sue tre ristampe, dopo aver con il Presidente esaminata la situazione nell'intento di superare ogni ostacolo di carattere materiale preoccupandoci in questo esame di far parlare più il sentimento che la ragione, nonostante ogni nostra migliore volontà, abbiamo riscontrato l'assoluta impossibilità di dar corso alla pubblicazione del «PASSAGGIO» [...]; e nemmeno si può parlare di ristampa di «ANDANDO E STANDO»,

che pure si fa possibilista verso una riedizione, mai realizzata, de *Il frustino*. Il tono è rammaricato e fa appello, in questo come in molti casi analoghi, all'aria di «crisi» della vita editoriale, a cui non è possibile sempre opporsi con scelte di valore:

Lei forse non può credere quanto dolore e quale dispiacere abbiano causato al Presidente

⁸ *Sibilla Aleramo e il suo tempo*, cit., p. 217.

⁹ S. ALERAMO, *Diario di una donna* cit., 14 aprile 1948, p. 190.

¹⁰ *Ivi*, 7 dicembre 1947, p. 169.

e a me queste decisioni che abbiamo dovuto prendere non solo contro il nostro cuore, ma soprattutto contro la nostra stessa volontà non di aiutarLa soltanto ma di rendere omaggio a una scrittrice come Lei che con la Sua opera e con la Sua vita ha onorato e onora le nostre Lettere: per somma disgrazia di tutti noi viviamo in tempi calamitosi, nei quali si impone ferreamente la legge del cervello contro le più profonde ragioni del sentimento¹¹.

Non un accenno alla giacenza delle sue opere, al loro insuccesso di pubblico, tale che in quel periodo la scrittrice, non appena ricevuto il resoconto delle vendite, arriva a esclamare sarcasticamente: «son state vendute ben 203 copie di *Una donna*, 159 di *Amo dunque sono* e 131 di *Selva d'amore!* Per cui io mi trovo in debito con Mondadori di L. 76.600. Allegrìa!»¹². Su invito dello stesso Arnoldo, Aleramo è infine invitata a disporre delle sue opere presso un altro editore. Come era già avvenuto in passato, quando un suo volume, il *Diario*, «alle viste» in Mondadori¹³, era infine stato pubblicato nel 1945 presso Tumminelli: inutili i tentativi di Aleramo di far rilevare ad Arnoldo le giacenze presso la casa editrice romana, quasi un epilogo di quella che la scrittrice stessa definì «una delle mie più sfortunate vicende editoriali»¹⁴. La scrittrice, nonostante l'invito a considerare altri editori, i rari incontri con Arnoldo Mondadori - di cui Aleramo si lamenta in più occasioni - e la sensazione di un sempre più netto divario apertosi tra loro, sembra aver espresso ad Alberto Mondadori «evidenti desideri di rimanere con la Mondadori»¹⁵. Nel 1954 un incontro con Arnoldo sembra gettare luce sulla lontananza che Aleramo sente ormai fra lei e il suo editore:

Alle diciotto, ieri, andai all'appuntamento fissatomi da Arnoldo Mondadori, "presidente" della casa editrice colla quale sono in rapporto da trent'anni ormai. Non immaginavo un'accoglienza quale ho avuto. Assolutamente imprevedibile. Dopo essersi dichiarato felice di rivedermi (a distanza di quattro o cinque anni) ha detto che si permetteva di farmi un piccolo omaggio, in nome dell'antica amicizia, e mi ha porto un assegno di cinquantamila lire, non in acconto di percentuali sui miei libri, ma proprio in dono. Non m'ero riavuta dallo stupore, che si è messo a parlarmi della situazione di ripresa grandiosa della sua casa, di tutto quanto egli ha fatto dalla guerra in poi, per cui, ha detto, la sua coscienza è tranquilla ed egli può morire sereno e soddisfatto. Ho compreso che il discorsetto era rivolto alla comunista, caso mai io giudicassi lui un capitalista da condannare. E tutto questo era piuttosto buffo¹⁶.

Questa la percezione dell'Aleramo: la generosa donazione e la disponibilità del suo editore le sembrano frutti di un calcolo preciso. Il rapporto fra i due, dunque, a tratti segnato tanto dallo scontro quanto dall'attrazione tra un «capitalista» e una ormai dichiarata «comunista», si risolve nel distacco. In quello stesso anno, infatti, Aleramo otterrà - grazie all'intermediazione e all'insistenza di Alberto Mondadori - l'ultima ristampa mondadoriana di una delle sue opere: *Gioie d'occasione e altre ancora* (1954) riunirà, infatti, le sue prose apparse in «tre esauritissimi» volumi: *Gioie*

¹¹ Lettera di Alberto Mondadori, 21 giugno 1948, in Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo (FAR), fasc. *Sibilla Aleramo*, pubblicata in A. MONDADORI, *Lettere di una vita*, cit., pp. 302-303.

¹² S. ALERAMO, *Diario di una donna*, cit., 19 febbraio 1948, p. 183.

¹³ E. DECLEVA, *Arnoldo Mondadori*, cit., p. 295.

¹⁴ S. ALERAMO, *Diario di una donna*, cit., 8 agosto 1953, p. 333.

¹⁵ Alberto Mondadori a Sibilla Aleramo, 13 dicembre 1949, in A. MONDADORI, *Lettere di una vita*, cit., p. 353.

¹⁶ S. ALERAMO, *Diario di una donna*, cit., 20 maggio 1954, p. 345.

d'occasione, Andando e stando, Orsa minore. Sarà, questa, l'ultima nuova edizione mondadoriana di una sua opera. Né riuscirà a ottenere, in vita, altre ristampe. E questo nonostante una lunga, accorata lettera da lei inviata al suo «trentennale editore», la cui importanza è testimoniata dal fatto che Aleramo ha voluto inserirne la minuta nel suo diario destinato a essere pubblicato postumo. È una lettera dura, che suona come un rimprovero e «un ultimatum», ma che al tempo stesso è anche un'implorazione. Alla vigilia dei suoi ottant'anni chiede per l'occasione, come prova del rispetto che le si dovrebbe in quanto «la sola donna poeta oggi nel paese», la ristampa delle sue opere. È un moto d'orgoglio, dettato non da necessità economiche, pur presenti e pressanti, ma dal desiderio - vivo soprattutto negli ultimi anni, tormentati dalla preoccupazione di essere dimenticata - di veder vivere le sue opere:

Al mio trentennale editore Arnoldo Mondadori:

il 14 corrente io compio *ottanta* anni. Stanotte mi sono destata sognando che vi scrivevo: doveva essere una bella lettera, ma non ebbi la forza d'alzarmi e di stenderla.

Vi dicevo che se io fossi nata in un qualunque altro paese, avrei in quest'occasione, onoranze nazionali. Perché sono un poeta [...].

E dicevo, a voi che avete stampato la maggior parte dei miei libri, che essendo io italiana mi accade invece questo: che *voi* rifiutate di ristampare in quest'occasione alcuni dei miei libri esauriti (fra i migliori): non solo, svendete e mandate al macero la raccolta delle mie poesie e l'altra raccolta delle mie prose migliori. Modo esemplare di festeggiarmi!

Vi dicevo che *non* pensavo al fatto economico: oggi, *come sempre*, vivo, non con le quattro o cinquemila lire semestrali che i libri mi rendono, ma di elemosina, ossia con una povera pensione della Cassa assistenza scrittori, né me ne lagno. [...]

Che cosa altro vi dicevo nella lettera sognata stanotte? Non so più bene. Forse vi prospettavo un ultimatum: o voi, Mondadori, capite l'enormità del vostro comportamento verso di me (senza nessuna ragione personale!) e mi telegrafate il pentimento, e date ordine che i miei tre libri siano rimessi in circolazione a prezzo di copertina, e, immediatamente, decidete anche di mandare in tipografia e far uscire per ottobre il volume propostovi *Il Passaggio, Il Frustino, Endimione* e *Trasfigurazione*, come omaggio agli ottant'anni dell'autrice.

Oppure, oppure, illustre editore, rassegnatevi al fatto che, fra altri cinquant'anni, quando qualcuno leggerà nel mio diario postumo che questa mia lettera non fu da voi compresa, si farà un'idea pochissimo edificante di voi, siate o no, miliardario...

Io ho dinanzi a me il futuro, anche se voi non lo credete¹⁷.

Ecco, quindi, la natura dell'*ultimatum*: nella profonda coscienza del proprio valore, presente e futuro, Aleramo promette di diffondere, attraverso la pubblicazione di questa lettera, la notizia del mancato riconoscimento, da parte di Arnoldo Mondadori, del valore della sua arte, e di quella che è da lei sentita come una mancanza di rispetto. La lettura e l'interpretazione che diamo di questa lettera, quindi, quasi in un gioco metanarrativo, diventa la prova dell'esito di quest'*ultimatum*. Aleramo ha voluto, quasi con e per dispetto, consegnare ai posteri attraverso le pagine del suo secondo *Diario* questa immagine del suo editore.

Ripercorrere le vicende editoriali di quest'opera significa seguire l'ultimo "incontro" editoriale di Sibilla Aleramo. Su suggerimento di Palmiro Togliatti, infatti, con il quale la scrittrice aveva stretto un rapporto di stima e di amicizia, alla ricerca di un editore (e un approccio era stato tentato anche con Einaudi) e anche di un assegno di

¹⁷ *Ivi*, 5 agosto 1956, p. 416.

mantenimento per i suoi ultimi anni, dopo alcune esitazioni Aleramo si rivolge a Giangiacomo Feltrinelli, allora agli inizi della sua attività editoriale, che si presenta alla scrittrice come un «uomo serio, di parola, malgrado i suoi miliardi e i suoi soli ventotto anni (cinquanta meno di me!)»¹⁸. L'accordo sarà raggiunto nell'estate del 1955: Aleramo cederà le pagine manoscritte del suo *Diario* a Feltrinelli, quelle già edite, quelle già scritte e, alla fine del mese di giugno di ogni anno, quelle che scriverà, in cambio di un vitalizio di trenta mila lire mensili. Il «miliardario» ma - a differenza del «grande» Arnoldo - comunista Feltrinelli viene, dunque, incontro all'autrice che ha scelto di dedicarsi al Partito e al suo *Diario*, coronandone l'ultima fatica.

Gli ultimi anni vedono, infatti, Aleramo molto attenta alla sorte di questa sua opera, la cui pubblicazione è progettata, già in fase di scrittura, come postuma. Ne seguirà le vicende costantemente: la consegna della valigia del manoscritto del diario («non è più qui, l'ho consegnata poco fa al fattorino della sede romana dell'editore Feltrinelli») ¹⁹, il laborioso lavoro di copiatura condotto in casa editrice, la rilettura graduale delle annate del suo *Diario* finalmente dattiloscritte - «Data una scorsa alle due annate (1941-1942) del diario, integrali, ricopiate a macchina da una dattilografa e finalmente consegnatemi ieri da Feltrinelli [...]: le altre quattordici annate, chissà mai quando le avrò, se le avrò. Feltrinelli, cortese, ma non m'ha promesso affatto di far accelerare il lavoro di copiatura»²⁰. Le sue preoccupazioni per il progredire lento dei lavori in Feltrinelli rispecchiano l'ansia per la sua fortuna e la paura di essere dimenticata, ora che sente vicina la fine, il timore che le sue carte - dalle quali si è separata solo per necessità economiche, ma che ha con tenacia custodito - vadano disperse. Feltrinelli, che è andato incontro alle sue necessità economiche e ha accettato - laddove molti avevano opposto rifiuti - l'insolito «patto editoriale» proposto dalla scrittrice, sarà l'unico editore italiano ad avere i diritti dei *Diari*²¹ ed è oggi riconosciuto come l'editore di Sibilla Aleramo. Tutto il resto della sua scrittura, quelle stesse opere che lei, nonostante il prestigio ormai acquisito, faticava a far accogliere nel catalogo del maggior editore dell'epoca, Mondadori, sarà ceduta non a un suo editore né ai suoi eredi, ma al PCI.

SABINA CIMINARI

Dottorato di ricerca in Storia delle scritture femminili, "La Sapienza" Roma

¹⁸ *Ivi*, 26 settembre 1954, p. 348.

¹⁹ *Ivi*, 8 novembre 1955, p. 400.

²⁰ *Ivi*, 13 giugno 1956, p. 413.

²¹ Queste informazioni e altre preziose indicazioni sull'archivio di Sibilla Aleramo e sulle vicende editoriali dei suoi *Diari* in B. CONTI, *Due bauli. Le carte dell'Archivio* e A. MORINO, *I diari e la biografia di Sibilla Aleramo: un'avventura editoriale*, in *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, a cura di F. CONTORBIA, L. MELANDRI e A. MORINO, Milano, Feltrinelli, 1986, pp. 13-26 e 27-36; cfr. anche *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, a cura di A. BUTTAFUOCO e M. ZANCAN, Milano, Feltrinelli, 1988, e R. CAVIGIOLI, *La fatica di iniziare il libro. Problemi di autorità nel diario di Sibilla Aleramo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995.